



Diller + Scofidio, i Kubrick dell'architettura

Ritratto a tutto tondo della coppia newyorkese (cui si è aggiunto Charles Renfro), tra sconfinamenti disciplinari, performance, sperimentazioni e critica dell'esistente

Quest'anno la **Royal Academy of Arts di Londra** ha assegnato il prestigioso **Royal Academy Architecture Prize** a **Elizabeth Diller** (Lodz, Polonia, 1954) e **Ricardo Scofidio** (New York, 1935), un riconoscimento che rende merito al lavoro multidisciplinare dei due architetti (dal 2004 associati con Charles Renfro - Bayton, Texas, 1964), sin dagli esordi (1979) impegnati ad andare "oltre l'architettura" mettendo radici in un *humus* privilegiato fatto di contrappunti linguistici, riflessioni extra, performance, continue interferenze con ciò che agisce su di noi modificando le nostre stesse coscienze e la capacità d'immaginare, alla ricerca di una sorta di contropartita per l'architettura: da **Three Windows** (1986) a **Bad Press** (1993) a **Action painting** (2008) solo per fare qualche nome. Oggi, del resto, l'architettura non è più una disciplina autonoma ma costantemente in rapporto con tutto ciò che ne espande quotidianamente i confini: dalle immagini, all'elettronica, all'*appeal* dei

processi comunicativi; mentre la forma lascerebbe il posto alla *performance* e le funzioni ad una serie di funzionalità attraenti che si fanno largo nella fitta giungla di avvenimenti della metropoli contemporanea. In sintesi, questo il carattere del lavoro dei due architetti-intellettuali, non a caso attratti dallo spiazzante potere immaginativo di **Marcel Duchamp**, maestro nel dissolvere i confini disciplinari tra pittura, scultura, installazioni, linguaggio visivo e testuale.

Il ruolo del video

In particolare, sin dalle prime installazioni, il video rappresenta un **vero e proprio apparato pensante** tramite cui l'uomo stesso e la propria corporeità finiscono per essere ridondanti, diventando anche il principale mezzo per esporre il proprio lavoro (da **Bodybuildings** del 1987 a **Late Nights on Air** del 2018). In tal senso, il video rappresenta per Diller e Scofidio quello che il *ready made* ha rappresentato per Duchamp. Tra tutti, prova ne sia il progetto della **Slow House** (1989), in una baia vicino a New York (rimasto interrotto), una casa per vacanze interamente costruita sul tema della vista panoramica, dove non esiste una facciata frontale ma solo una porta d'ingresso ad una *promenade* che si divarica "lentamente" verso una finestra per inquadrare il panorama tuttavia non reale ma proiettato da un monitor: **l'uomo dominato dai meccanismi della visione dove la natura viene convertita in una forma d'intrattenimento**. «*La nostra opera indipendente non era il mezzo per ottenere un fine*», afferma Scofidio, «*ma era il fine stesso. Il nostro era unicamente un lavoro di sperimentazione per l'esplorazione dello spazio. [...]* Accettavamo di essere architetti ma non ci occupavamo di etichette».

Le installazioni e i parchi

È così che nel tempo **l'architettura piuttosto che essere costruita in senso tradizionale viene progressivamente svelata** nelle sue diverse possibilità di

afferire alla nostra esistenza da diverse angolature, **come se si trattasse di scenografie** o d'installazioni artistiche. La **guerrilla art** di **Vito Acconci** (1940-2017) è stata, infatti, un altro punto di riferimento. Con quest'ultimo condividono spregiudicatezza e coraggio nello spingere l'attenzione del pubblico oltre qualsiasi aspettativa, lavorando per zone circoscritte che rielaborano le modalità di convivenza nello spazio urbano, certa nevrastenia, i rituali più noti, mentre loro stessi, nel 1990, vengono descritti da **Georges Teyssot** come *«specialisti in body building, squash, gare automobilistiche, baseball, igiene, androginia, diffondersi delle paranoie e delle patologie di ogni tipo, disegno industriale americano, demografia, uniformi, etichetta, disegni anatomici, apparati chirurgici e sonde»*.

Si passa così da **incursioni in ambiente urbano** come **Traffic** (1981) o **Rapid Growth** (2001) a veri e propri **interventi di recupero e rivitalizzazione della città** come nel caso della **High Line** (2014) di New York, oramai divenuta simbolo di un processo di rigenerazione urbana colta e raffinata che, grazie alla inesauribile poetica di Diller, si è recentemente arricchita di una performance delicata e coinvolgente: **The Mile-Long Opera**; ideata con il compositore **David Lang**, ha visto nell'ottobre 2018 coinvolti mille cantanti per cinque giorni consecutivi, e ha trasformato la High Line in un fantastico palcoscenico urbano. *«I brani musicali si sono trasformati in un parco»*, ha dichiarato Diller, *«e ora il parco è stato trasformato in un palcoscenico. E questo per me rappresenta un grosso salto»*.

Il progetto, dunque, non si esaurisce in se stesso ma può essere alimentato da nuove identità che ne aggiornano il divenire come in un programma informatico. Mentre a Mosca, in tempi più recenti, è decollato lo **Zaryadye Park** (2017) che secondo i progettisti rappresenta *«un modo per perdersi nel bel mezzo della città»*, contro l'idea di "parco formale" molto diffuso in Russia. In questo caso, invece, ognuno può entrare, passeggiare tra le piante, sedersi sull'erba: *«ognuno può andare in ogni direzione, e le persone possono riunirsi»*. La capacità di **progettare**

e contemporaneamente azionare una critica sull'esistente è, infatti, un altro punto di forza dello studio newyorkese. *«Il nostro interesse è l'estensione critica del progetto modernista»*, dichiara **Diller che quest'anno ha ottenuto il Jane Drew Prize** e che, nel 2018, **compare tra le 100 persone più influenti nella classifica del «Time»**, dove la filantropa Eli Broad la definisce “una visionaria”. Al centro dell'attenzione della Royal Academy vi è, infatti, il **Blur Building**, l'edificio temporaneo realizzato in occasione dell'**Expo Svizzera** del 2002 per la stupefacente sensorialità sprigionata, abbandonando la ridondanza materica per approdare nei terreni fertili della pura sensazione visiva (**un edificio fatto di nebbia**), di ciò che appare e scompare davanti a noi senza nulla potere, ma solo “da osservare” inermi. Nato apparentemente per una specie di sortilegio architettonico, in realtà si affida a un funzionamento evoluto: attraverso 29.000 ugelli l'acqua del lago viene filtrata e nebulizzata con una pressione regolata da un sofisticato sistema meteorologico. Ancora una volta è la nostra dipendenza dalla visione ad avere la meglio, questa volta da toccare con mano nella sua affascinante inconsistenza. *«Blur ci permise per la prima volta di lavorare su scala ambientale... creando uno spettacolo di massa. Abbiamo creato il clima! È stata la nostra prima grande fusione di arte e architettura. Blur era un nome adatto»*, dichiararono a suo tempo i due architetti.

I progetti “concreti”

Da questo momento in poi, tutta la sperimentazione iniziale nei vari campi disciplinari, puntualmente si riaffaccia nei diversi progetti che lo studio ha iniziato a realizzare “concretamente”, lasciando i musei per entrare a far parte dello scenario urbano. È il caso del **Museum of Image and Sound a Copacabana Beach** e dello **United States Olympic a Colorado Springs** (entrambi in fase di realizzazione), mentre il fascino dei tanti rimasti sulla carta resta come traccia di un lavoro sempre

ai limiti del possibile (**Midtown Tower**, New York, 2007; **Aros Skyspace**, Aarhus, Danimarca, 2007; **Taekwondo Park**, Muju, Corea del Sud, 2008).

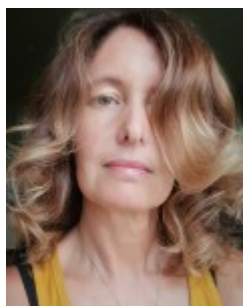
Tra gli incarichi più prestigiosi il nuovo **Centre for Music** di **Londra** che comprende spazi per lo spettacolo e la formazione destinati al centro culturale del Barbican, alla London Symphony Orchestra e alla Guildhall School of Music & Drama, che si trovano tutti nelle vicinanze. Il progetto si presenta come **un vero e proprio atto di democrazia urbana** poiché l'edificio pare convogliare le energie provenienti dal basso della *city* per farle confluire ai piani alti dove regna l'ascolto e l'apprendimento, permettendo a tutti di avvicinarsi al mondo colto della musica. Si potrà sbirciare all'interno con o senza biglietto, mentre l'idea stessa di edificio viene mutuata in quella di percorso costruito attraverso una serie di rampe-anfiteatro che condensano funzioni tra le più diverse (bar, spazi per la ricerca e la didattica, ecc.), fino alla cima dove si trova **The Coda**, uno spazio flessibile per eventi e performance contemporanee con vista sulla cattedrale di St Paul e sulla città.

«Vogliamo che questo progetto sia trasparente, poroso e accogliente: tutto ciò che non è l'attuale ingresso al Barbican. Vogliamo rompere le convenzioni di un'unica vista centrale», ha affermato Diller. Innovazione che si ritrova già nel **Roy and Diana Vagelos Education Center** (New York, 2016), presentato nella scorsa Biennale di Venezia, dove la suddivisione per piani dell'edificio è un ricordo grazie alla predisposizione di un nastro continuo denominato **Study Cascade**, costituito da una rete interconnessa di spazi che creano continuità nei quattordici piani dell'edificio.

«Vorrei essere il Kubrick dell'architettura», dichiarava in un'intervista Diller nel 2007. *«Sperimentare un genere diverso ogni volta: un museo, una sala concerti, un albergo, uno stadio, un parco... E' la sfida dell'imparare qualcosa di completamente nuovo che mi fa andare avanti, non l'eredità del passato»*. Oggi il desiderio sembra essere esaudito, poiché gli incarichi nei campi più diversi si stanno moltiplicando, mentre a breve verrà inaugurato lo spettacolare teatro con copertura scorrevole

The Shed nell'Hudson Yards a New York, dove la scenografia trionfa sull'architettura e il pubblico si contende un posto in prima fila. Che sia l'inizio di una nuova era? Non resta che stare a guardare, mentre la città intorno albeggia d'incertezze e sfugge allo sguardo umano, persa nel delirio della crescita in altezza e degli equilibri perduti.

About Author



Patrizia Mello

Si interessa di teoria, storia e critica del progetto contemporaneo, argomenti su cui svolge attività didattica e ricerca, pubblicando numerosi articoli e saggi, e organizzando convegni. Tra le sue pubblicazioni: "Progetti in movimento. Philippe Starck (1997); "L'ospedale ridefinito. Soluzioni e ipotesi a confronto" (2000); "Metamorfosi dello spazio. Annotazioni sul divenire metropolitano" (2002); "Ito digitale. Nuovi media, nuovo reale" (2008); "Design Contemporaneo. Mutazioni, oggetti, ambienti, architetture" (2008); "Neoavanguardie e controcultura a Firenze. Il movimento Radical e i protagonisti di un cambiamento storico internazionale" (2017); "Firenze e le avanguardie Radicali" (2017); "Twentieth-Century Architecture and Modernity: Our Past, Our Present" (2022)

[See author's posts](#)

[!\[\]\(10f8862fc183b400327470ea85afe9ae_img.jpg\) Condividi](#)